

Ogni LA BANDIERA ITALIANA Un Giorno MONITORE DEL POPOLO Grano

IN PROVINCIA

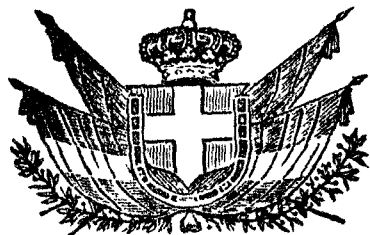
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

**AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI**

— Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.

LA DIREZIONE.

Napoli 19 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ
A LUI DELEGATA.

Visto il Decreto del 17 settembre 1860, con cui si aumentano a 24 i dodici Battaglioni di Guardia Nazionale in Napoli;

Considerando che la gravezza del servizio, cui è presentemente chiamata tale milizia, ne reclama con urgenza l'aumento, e quindi in un tempo più breve di quello che sarebbe necessario per la formazione degli altri dodici battaglioni;

Sulla proposizione del Ministro dell'Interno deliberata in Consiglio de' Ministri;

Decreta

Art. 1. Gli attuali Battaglioni di Guardia Nazionale in Napoli verranno provvisoriamente aumentati di altre due compagnie per ciascuno; ed ognuna delle due compagnie sarà provvisoriamente portata a duecento uomini.

Art. 2. Questo aumento di forza servirà in seguito di base ai nuovi Battaglioni da formarsi giusta il Decreto del 17 settembre 1860.

Art. 3. Provvisoriamente le sei Legioni prescritte col Decreto anzidetto saranno ciascuna di due Battaglioni.

Art. 4. Ogni Compagnia avrà:

Un Capitano; — due Luogotenenti; — due Sottotenenti; — un Sergente-foriere; — sei Sergenti; — un Caporale-foriere; — dodici Caporali; — due Guastatori; — due Tamburi o Trombettieri.

Art. 5. Lo Stato Maggiore sarà composto di un

Maggiore; — un Aiutante Maggiore (preso dallo esercito); — un Porta-Bandiera, Sottotenente; — due Chirurghi; — un Foriere Maggiore; — un Caporale Maggiore; — un Caporale dei guastatori; — un Caporale de' tamburi o dei trombettieri.

Art. 6. Lo Stato Maggiore della Legione sarà composto di un Colonnello o Tenente Colonnello; — un Chirurgo Maggiore; — una banda musicale.

Art. 7. Per tutte le bande musicali vi sarà un Direttore in Capo, il quale avrà l'incarico della scelta dei musicanti, della istruzione delle bande e della composizione delle musiche occorrenti.

Art. 8. I Capitani, gli Uffiziali subalterni, i Sottouffiziali ed i Caporali saranno eletti dalle singole Compagnie, con le norme da stabilirsi con apposito Regolamento giusta l'articolo VII del succennato Decreto.

I Colonnelli, i Tenenti Colonnelli, i Maggiori, i Porta-Bandiera, i Chirurghi ed il Direttore delle bande saranno nominati con Decreto dal Governo in seguito di proposizione del Generale Comandante le Guardie Nazionali della Provincia di Napoli. Tale proposizione per Colonnelli, Tenenti Colonnelli, Maggiori e Porta-Bandiera avrà luogo dopo che sia stato preso il voto dei rispettivi Battaglioni, da darsi con una rosa, la quale sarà formata secondo le norme da darsi col Regolamento anzidetto.

Il Foriere Maggiore, il Caporal Maggiore e il Caporale di Guastatori saranno nominati dal Comandante del Battaglione, il primo frai Sergenti Forieri ed i Sergenti del Battaglione, il secondo fra i Caporali Forieri ed i Caporali, il terzo frai Caporali.

Art. 9. Il Generale Comandante le Guardie Nazionali delle Province dell'Italia Meridionale, e il Generale Comandante le Guardie Nazionali della Provincia di Napoli avranno ciascuno uno Stato Maggiore, i cui Uffiziali saranno sulla proposizione de' Generali medesimi nominati dal Governo con Decreto.

Art. 10. La divisa della Guardia Nazionale continuerà ad essere quella attualmente in uso in queste Province dell'Italia Meridionale, meno pel caschetto, per le spallette, e pel pantalone, che saranno secondo il modello già approvato dal Comandante in Capo.

Art. 11. I distintivi pe' graduati saranno conformi a quelli dello Esercito.

Art. 12. Per coadiuvare al mantenimento delle bande musicali il Municipio corrisponderà a ciascuna Legione un mensile assegnamento, da fissarsi con approvazione del Ministro dell'Interno.

Art. 13. Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 17 ottobre 1860.

Il Ministro dell'Interno

RAFFAELE CONFORTI

Il Pro Dittatore

GIORGIO PALLAVICINO.

— Art. 1. Qualunque possessore di certificati di rendita 5 0/0 iscritta sul Gran Libro del Debito pubblico consolidato potrà dimandare ed ottenere il tramutamento de' titoli nominativi in certificati al latore.

Art. 2. In una dimanda apposita in carta libera con firma autenticata da Notaio Certificatore dovrà indicarsi al Direttore Generale della Cassa di

Ammortizzazione, la somma ed il numero del titolo che vuol tramutarsi, ed in quanti certificati al latore si desidera che sia suddiviso.

Il titolo sarà unito alla domanda.

A cura dell'Amministrazione e senza spesa della parte si farà seguire il trasferimento di ufficio dall'intestatario alla Cassa di Ammortizzazione, rimanendo però la rendita immobilizzata per garanzia de' possessori de' certificati al latore.

Il Direttore Generale consegnerà al richiedente i certificati al latore corrispondenti alla rendita trasferita.

I certificati potranno essere emessi per la rendita, ognuno di ducati 5, 10, 25, 50, 100.

Saranno sottoscritti dal Direttore Generale della Cassa e dal Segretario Generale che sarà incaricato specialmente di questo servizio, e saranno visimati dal Direttore Generale del Gran Libro.

Ad ogni certificato sarà unita nello stesso foglio una serie di dieci vaglia (coupons) rappresentanti ognuno un semestre di rendita; i quali saranno sottoscritti dal Direttore Generale della Cassa.

Esaurita la prima serie, potrà ottenersi la rinnovazione del titolo con una nuova serie di vaglia per altri dieci semestri, restituendo il primo titolo, la cui serie è esaurita, e pagando all'Amministrazione un dritto di grana dodici. E così successivamente per tutte le altre rinnovazioni.

Art. 3. I vaglia saranno pagati allo scadere del semestre a cassa aperta dalla Cassa di Ammortizzazione, e dalle Casse pubbliche dipendenti dal Tesoro, quali sono le Ricevitorie Generali e le Distrettuali.

Potranno anche scontarsi presso la medesima Cassa di Ammortizzazione con l'interesse stabilito per lo sconto de' semestri delle rendite nominative.

Art. 4. I titoli al latore potranno di nuovo convertirsi in nominativi, presentandosi analoga domanda al Direttore Generale della Cassa co' Certificati ed i vaglia non ancora scaduti. Il Direttore Generale, rilasciatane una ricevuta provvisoria, presane nota ne' suoi registri, li rimetterà al Direttore Generale del Gran Libro, il quale fattone di-carico dal registro dei Certificati emessi, farà imprimere su di ognuno il bollo: annullato ed ordinerà il trasferimento di ufficio della rendita corrispondente in testa all'interessato.

Art. 5. Sopra ogni certificato di rendita che si emette dalla Cassa di ammortizzazione sarà apposto dall'Amministrazione un bollo, pel quale si riscuoterà un dritto fisso di grana quindici.

Lo stesso dritto si pagherà per la conversione de' titoli al latore in nominativi.

Art. 6. Il nuovo servizio necessario presso la Cassa di Ammortizzazione per lo adempimento delle disposizioni del presente Decreto sarà organizzato e pronto pel primo di dicembre di questo anno.

Art. 7. Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 17 ottobre 1860.

Il Ministro delle Finanze Il Pro Dittatore
Barone Giacomo Coppola. Giorgio Pallavicino.

— 15 ottobre. Il professore D. Guglielmo Gasparini è nominato amministratore generale delle acque e foreste e della caccia, invece di D. Gio-

vanni Andrea Romeo di cui è accettata la rinunzia, col soldo di annui ducati milleottocento.

— 15 ottobre. È accettata la rinunzia data dal signor Gennaro Sambase, duca di Malvito, della carica d'ispettore generale delle poste, ed è nominato in sua vece alla carica medesima il signor Antonio Capecelatro, col soldo di annui ducati milleottocento.

— Il signor Federico Bracciale, ispettore soprannumerario delle poste messo al ritiro con decreto del 5 settembre ultimo, è richiamato in attività senza interruzione di servizio e senza perdita dei suoi averi.

— Il tenente colonnello D. Giuseppe Colelli è nominato guardia generale delle acque e foreste colle funzioni d'ispettore.

— È confermata la nomina d'ingegnere direttore di prima classe conferita già dal governatore di Calabria Citeriore al signor Alessandro Zecca, ed ordinata dal Dittatore posteriormente. Egli prenderà posto al di più del numero fissato nella pianta organica degl'ingegneri di ponti e strade.

— I servizi delle petriere e scogliere, e del cavamento dei porti del Continente, che fino ad ora sono stati diretti dal commissario di Marina signor Quaranta, rientreranno negli ordinari carichi della direzione generale di ponti e strade, e delle Bonificazioni. Del pari passerà sotto la Direzione della strada ferrata da Capua a Ceprano l'altro incarico che avea il medesimo sig. Quaranta, di somministrare i dadi per la costruzione del tratto di ferrovia da Caianello a S. Germano.

LUIGI GIUSA. G. PALLAVICINO.

— 17 ottobre. Le attribuzioni, il personale ed i fondi del soppresso Ministero della presidenza rimangono aggregati al Ministero dell'Interno.

— È stabilito nel locale del Gesù Nuovo in questa capitale uno spedale temporaneo per i feriti dello Esercito Nazionale, capace di 400 letti già forniti per opera del pio Monte della Misericordia.

Per vegliare all'amministrazione del detto spedale è nominata una Commissione composta del signor Luigi Rossi soprintendente e dei signori Luigi Altanasio, cavaliere Francesco Cappella, Giuseppe Parrillo e Pasquale Persico componenti.

Il ramo di Finanza verserà alla detta Commissione la somma di ducati seimila bisognevole per il mantenimento di un mese di detto spedale, la quale commissione avrà l'obbligo di darne conto per discarico del suo ufficio.

RAFFAELE CONFORTI— GIORGIO PALLAVICINO.

— Sulla proposizione del ministro dell'Interno provvisoriamente incaricato del portafoglio della istruzione pubblica, deliberata in Consiglio dei ministri,

Decreta

Le scuole reali di ballo, istituite con decreto del 22 gennaio 1812, ed abolite con rescritto degli 8 di maggio 1840, sono ristabilite.

Il Consiglio di soprintendenza dei teatri e spettacoli, tenendo presente il regolamento delle anzidette scuole ministerialmente approvato a' 28 agosto 1814, formolerà un nuovo disegno di regolamento che meglio risponda alle odierne esigenze de' teatri di S. Carlo e del Fondo, e lo trasmetterà al ministero dell'istruzione pubblica.

Il ministro delle finanze ed il direttore del ministero dell'istruzione pubblica si porranno di concerto per determinare la cifra da aggiungersi a quella di annui ducati 1576 ammessa nello Stato discusso del ministero sul capitolo: Soldo agli impiegati delle abolite scuole di ballo.

— È accettata la dimissione della soprintendenza dei teatri e spettacoli.

Sono nominati:

Il duca di S. Donato a soprintendente;

A deputati i signori:

Marchese di Bella, Vincenzo Capecelatro, principe di Gesualdo e Filippo Volpicella.

— 17 ottobre. Visto il decreto del 15 corrente col quale si accetta la rinunzia del signor Francesco Crispi al posto di segretario di Stato per gli affari esteri, e nel fine di non far soffrire verun ritardo al corso degli affari;

Il Dittatore assume temporaneamente la firma della segreteria di Stato per gli affari esteri.

— Il Ministro di Grazia e Giustizia dispone che tutti i funzionari dell'ordine giudiziario, ancorchè in congedo, si trovino ai rispettivi loro posti per tutto il giorno ventotto corrente ottobre, trascorso qual termine, saranno ritenuti quali dimissionarii e quindi rimpiazzati. Napoli 18 ottobre 1860.

(G. Off.)

CRONACA NAPOLITANA

— L'eletto della sezione S. Ferdinando fa noto a' Cittadini della sezione medesima che il locale destinato per la votazione del plebiscito nel giorno 21 del corrente mese è il porticato di S. Francesco di Paola.

(G. Off.)

— Jer l'altro è partita da Genova a questa volta la brigata Aosta, e ieri si congiungeva a Popoli con la divisione Ciadini la divisione della Rocca che moveva dall'Aquila. Da Popoli verranno avanti per Castel di Sangro e prenderanno i borbonici di fianco e alle spalle. Già milizie Piemontesi sono a Sant'Angelo e in una sortita di mercoledì i regii poterono sperimentarne il provato valore. Del resto l'assedio di Capua progredisce l'un di più che l'altro e la fortezza è continuamente fulminata dalle artiglierie che in gran numero sono ora portate ne' vari luoghi fortificati. L'appressar di Ciadini determinerà, secondo l'avviso de' migliori, la caduta del penultimo baluardo del Borbone, a cui non resterà poi che riaserrarsi entro le mura di Gaeta, dove cacciò suo padre la paura ispiratagli dalla coscienza dell'odio universale.

— Il Nazionale fa un invito alle dame napoletane di ricamare una bandiera da presentarsi alla brigata Napoli. 53° reggimento di fanteria, che si sta formando. Gli è un desiderio manifestato da alcuni di coloro, che la compongono, e sarebbe un'imitazione di ciò che si è fatto nelle provincie rigenerate dell'Alta e della Media Italia, e di ciò che si usa anche in altri paesi di Europa.

— Il padre Gavazzi ha ricevuto a beneficio de' feriti ducati 57, prodotto d'una rappresentazione data a tale scopo patriottico dalla compagnia del teatro S. Ferdinando.

— Il padre Luigi Prota domenicano ha messo in vendita da' fratelli Morano (strada Quercia, n° 14) al prezzo di grana cinque a beneficio dei feriti, un opuscolo intitolato: *Ultime parole d'un Veggente a Francesco Secondo nella fortezza di Gaeta*, nel quale legittima con l'autorità di S. Tommaso d'Aquino la decadenza del Borbone.

Sia il nobile esempio imitato da altri religiosi e teologi che non abbiano abiurate le teoriche de' grandi dottori della Chiesa.

— Il piroscavo *Il Conte di Cavour* ha qui trasportati questa mattina da Genova Carlo Poerio, Silvio Spaventa, Antonio Scialoja, Pasquale Stanislao Mancini, Giuseppe Massari, e da Livorno la Deputazione che è

stata a far omaggio al Re. Tutti questi egregi nostri concittadini vengono a prender parte alla solenne votazione di Domenica. Facciamo notare che il barone Poerio non era ancora ritornato fra noi dopo la caduta del governo borbonico.

— Sentiamo non senza profondo nostro stupore e rammarico, che l'Amministrazione di Marina stiasi riordinando con le più strane norme, proponendosi la promozione a commessarii ed ordinatori di uomini notissimi per incapacità e di opinioni e di vita politica tali da aver meritato favori e privilegi sotto i Borboni. Questo riorganamento si poteva ben differire, dovendo tutto il personale della marina da guerra essere incaricato in quello del già esistente regno italico; ma, poichè vi si è voluto metter la mano, è egli tollerabile che vi si proceda così alla cieca?

— In proposito della lettera del Dittatore a D. Liborio Romano, da noi riprodotta jeri dal *Giornale ufficiale*, leggiamo nell'*Indipendente* le seguenti osservazioni:

« Questa lettera non è che una giustizia, ed vedrà quando andremo a pubblicare la nostra rivoluzione di Napoli, come D. Liborio la meritava.

« Noi abbiamo avuto con D. Liborio Romano qualche discussione da che Francesco II è partito; ma debbo dire che non ne abbiamo avuta alcuna quando non si trattava che di farlo partire.

« Egli pertanto ha avuto un torto, ed a nostro avviso un gran torto, e fu quello di credere che partito Francesco II, ed entrato Garibaldi, la missione di lui, D. Liborio Romano, era finita. Era suo debito, avendo dato l'impulso, di continuarla.

« Son forse le gambe che gli sono mancate? o forse il cuore che gli è venuto meno?

« Berliani ed il Ministro Romano si sono uccisi l'un l'altro, ma forse in fin de' conti l'ex capo dei Ministri non è che ferito, e lo vedremo reintegrato un giorno al palazzo delle Finanze, col *Satisfecit* alla mano.

« Noi non sappiamo se si potrebbe avere meglio di lui alla testa degli affari. Ma una cosa non ben sappiamo, che non si può avere più male di quel che si ha. »

A. D.

— L'armiere Devisme, il quale ha inventato il sistema de' revolver, più semplice e più intelligente, ha fatto rimettere a titolo di omaggio al Generale Dittatore, una magnifica carabina revolver, la prima che sia stata eseguita con questo nuovo sistema.

(Indipendente)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Il *Journal des Débats* fa le seguenti osservazioni sul voto della nostra Camera per la legge delle annessioni.

« La Camera, esso dice, si è senza riserva associata alle intenzioni, alle mire, alle speranze che il conte di Cavour ha proclamato con tanta risoluzione e franchezza. Questa solenne testimonianza di confidenza e di simpatia parlamentare, noi speriamo, che darà al governo del re, la forza morale di cui abbisogna nello stato sì grave e sì difficile nel quale l'hanno posta le sue ultime misure politiche. « Tutti gli astanti, dice un giornale noto per la sua abilità alla causa italiana, toll'erano d'accordo, malgrado le apparenze colle quali cercarono di coprire la loro complicità. » Sì, tutti erano d'accordo, e noi gli felicitiamo altamente di questo accordo in nome e nell'interesse di questa causa che ha tutte le nostre simpatie e tutti i nostri voti. Tuttochè Cavour non siasi punto spiegato sull'entrata delle truppe piemontesi nel regno di Napoli, noi abbiamo motivo di credere che non gli sarebbero mancate buone ragioni per

giustificare la misura che il *Constitutionnel* apprezzava ieri sotto il suo punto di vista.

Il Re Vittorio Emanuele, il conte di Cavour e Garibaldi hanno intrapreso una rivoluzione nazionale. Noi tutti francesi del diciannovesimo secolo, noi abbiamo preceduto l'Italia nella via ch'essa calca quest'oggi; noi abbiamo vedute passare tre o quattro rivoluzioni, e alcune fra queste noi le abbiamo approvate, accettate, glorificate e difese colla nostra penna, e colla nostra parola. La rivoluzione che si compie nella penisola è essa meno giusta, meno legittima, e meno necessaria che alcuna delle rivoluzioni che noi abbiamo accettato e difeso? Nessuno certamente oserrebbe pretenderlo. Ora le rivoluzioni si fanno con mezzi rivoluzionari; Vittorio Emanuele, Cavour e Garibaldi sono dei rivoluzionarii, essi non ripudiano punto questo titolo, e noi non lo ripudiamo per essi, perchè è la loro scusa e il loro diritto. Quelli che sono senza peccato scagliano la prima pietra.

GENOVA

— È preparato da capitalisti e da armatori un progetto di servizio generale di *Messaggerie Italiane* pel continente e le isole d'Italia, con fusione di tutte le Compagnie esistenti, e con ragionevoli sovvenzioni dello Stato. Da lungo tempo abbiamo indicato questo progetto come necessaria conseguenza dell'immenso sviluppo nel nazionale movimento, e come unico mezzo di far rifiorire la nostra marina mercantile a vapore. Daremo quanto prima ragguagli esatti in proposito.

— Ieri approdò in questo porto la pirofregata già appartenente alla marina napoletana, *Ruggero*. Probabilmente sarà impiegata nel trasporto a Napoli di una parte della brigata *Aosta*, la quale attende indarno da molti giorni mezzi di trasporto per trasferirsi al suo destino. Nè si potè, nè si dice, servirsi della pirofregata l'*Elettrico*, su cui giunse il deputato Bertani ed a cui ordini si trova tuttora.

— Il generale Lamoricière partì ieri l'altro per Civitavecchia e Roma. Molti ufficiali del suo seguito restarono qui. I prigionieri di guerra Irlandesi di cui facemmo cenno negli scorsi giorni, protestarono di non voler essere trasportati a Malta, e si dissero pronti a pagare di proprio il viaggio, non potendosi impedire di recarsi ove loro talentasse. Ci viene riferito che una persona siasi offerta, non sappiamo se spontaneamente o per incarico avuto, di fornire i mezzi necessari. Ignoriamo ancora qual sia stato lo scioglimento di tale vertenza. Gli Irlandesi erano ancora ieri a bordo del *Cavour*.

ANCONA

Continuazione della Relazione dell'ammiraglio Persano — (v. il n. 66).

Il Carlo Alberto con mirabile sangue freddo e giustezza di tri seguitava a fulminare.

Il fuoco nemico continuava.

Il Vittorio Emanuele portato in scaroccio dal vento, non avendo gettato ancora, trovavasi nuovamente fuori tiro.

La Maria Adelaide segnalava al Carlo Alberto ed al Governolo: son contento di quanto fate.

Il Vittorio Emanuele, voglioso pure di simile distinzione, avanzando a tutta velocità con brillante manovra, si poneva a tiro di pistola dalla batteria casamattata del molo, cagionando a' difensori di quel baluardo cotale sorpresa, che per poco si rislettero dal tirargli contro; ma fu sosta momentanea, e ch'è subito ripresero i tri con maggior violenza, e così da ogni altro fortissimo. S'intestavano i nostri a farli tacere ad ogni costo. Fu un momento di angoscia generale. Alorchè si scorse esel fumo dalle cannoniere del forte casamattato. Era una nostra bomba che, entrata per una di quelle aperture, aveva messo fuoco alla paglia che serviva di letto a cannonieri che si tenacemente sostenevano il loro posto.

Il Vittorio Emanuele, il Carlo Alberto, il Governolo e la Costituzione seguitavano ciò non pertanto in bella gara di giustezza di tri.

Il Carlo Alberto si distingueva per la sua costanza nel tirare senza interruzione di sorta.

Il Vittorio Emanuele per la prossimità della sua posizione.

Il Governolo nel voler emulare il Carlo Alberto. La Costituzione facendo del suo meglio, vista la sua maggiore distanza dal nemico.

Quando un ammasso di denso fumo oscurando in un subito tutta la mole della torre della lanterna ci faceva consapevoli che il fuoco s'era appiccato alle polveri.

A quel tremendo aspetto ognuno tacque, meno il Carlo Alberto, che colla stessa calma primitiva continuava a trarre delle sue artiglierie, come se nulla si fosse.

Quando lo scoppio ritardato all'orecchio per effetto della distanza segnalò agli astanti la distruzione di quel forte.

Scomparso il fumo, non v'erano più che macerie, soltanto la torre del faro era rimasta in piedi.

Quella rovina segnò al nemico che la posizione era vinta, quindi inalberò bandiera parlamentare.

Ordinai allora la cessazione del fuoco, ed un battello mi recò proposizioni d'armistizio.

Risposi all'invitato che non aveva facoltà di trattare: doversi rivolgere al generale Fanti comandante in capo; che per ciò che mi riguardava non avrei acconsentito che a resa totale, bensì con ogni onore di guerra, meriti dai difensori della piazza, pel distinto loro valore e l'onorevole resistenza.

Dato al messo il *Monzambano* con un mio ufficiale per accompagnarlo, s'avviò al comandante in capo. (continua)

VITERBO

— Si conferma da tutte le parti la notizia della rioccupazione di Viterbo per parte delle truppe francesi — come pure della dichiarazione ufficiale del generale Goyon che l'occupazione francese si limiterà a Viterbo, Velletri, Frosinone, Civitavecchia e Comarra.

La Nazione di Firenze non sa rendersi una ragione precisa di questo fatto. Pare però che l'Inghilterra abbia protestato contro l'occupazione di Viterbo, la quale vulnerando il principio del non intervento, ne lascia intero il monopolio alla Francia.

Per siffatta protesta il citato giornale è indotto a credere essere il fatto dell'occupazione uno spedito che l'Inghilterra presta alla Francia, a beneficio dell'Italia, perchè l'Imperatore possa dire agli agitatori cattolici: « Fui arrestato nel mio cammino ».

Questa però non è che una mera induzione. La verità tra poco.

— Alla Gazzetta di Torino scrivono in data del 10 corrente:

Oggi il *Monitor* mette la seduta della vostra Camera sotto la rubrica *Italia*, senza indicare, nè Piemonte, nè Torino. È questa la prima volta; se non fu un errore, è indizio significativo.

L'entrata dell'armata regolare italiana nel regno delle Due Sicilie è un passo arduo, ma divenuto necessario. Però ha agito sulla nostra borsa in senso di ribasso. Si parlava pure alla borsa che l'Austria minaccia sul Minico e sul Po.

Se le potenze nordiche non si muovono questa volta, l'Italia è fatta; se si muovono, l'Italia si farà, Dio lo vuole. Ma che l'impresa di Napoli sia presto compiuta; è una condizione indispensabile di sicurezza per tutti.

La leva, ossia il contingente annuo in Francia è di 100 mila uomini; dei quali non si prendono che 40 mila; quest'anno si prende tutto intero.

L'armata di Roma può esser portata a 69 mila uomini in pochi di. Tutti i preparativi son fatti a questo scopo.

Il fiasco dell'allocuzione papale è solenne; *Le Pope a dépassé le but par la violence de son langage*, son le parole che sortono dalla coscienza degli stessi clericali.

VELLETRI

— Il municipio di Velletri inviò una lettera coraggiosa al generale Goyon, in cui chiede spiegazione sulla annunziata rioccupazione.

« Sulle assicurazioni del vostro Imperatore che nessun intervento straniero deve aver luogo in Italia, noi abbiamo acclamato il Governo di Vittorio Emanuele II, Re amico ed alleato della Fran-

cia. Sua Maestà ci ha mandato un Commissario per governarci, ed abbiamo conservato l'ordine il più perfetto coll'unanimità di tutti i Cittadini. Le persone e le sostanze non sono mai state qui da noi maggiormente rispettate che dopo l'istallazione del Governo del Re. In una parola abbiamo la coscienza di non aver meritato che si venga a turbare la nostra tranquillità.

« Se ad onta di ciò gli ordini che Voi avete, signor Generale, sono tali che non ammettano cambiamento, Voi qui non troverete la minima resistenza; troverete bensì la città deserta, se Voi non ci assicurate che appresso a Voi non verrà la reazione ».

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

TOLONE

— Il Toulonnais annunzia, che la terza divisione Francese spedita a rinforzare l'armata di Roma deve arrivare a Tolone il 20, e che il Maresciallo Vaillant prenderà il comando di quel corpo d'armata.

ANVERSA

— La Regina d'Inghilterra lasciò Coburgo mercoledì sera dopo aver passato la notte a Francoforte. Ella fu accompagnata a Magonza dal Reggente, poi al castello di Stolzentelds sul Reno, dove resterà sino a sabato, e domenica (oggi) si deve imbarcare ad Anversa per Londra.

— L'ambasciatore di Russia presso la Corte Imperiale di Francia e quello finora residente presso Francesco II a Gaeta sono chiamati a Varsavia.

Parigi 13 ott. sera.

— Lettere da Berlino affermano che la Prussia non richiamerà il suo ministro da Torino.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— 6 ottobre. Il visir è ritornato. Una nota del ministro di Russia si lagna che il visir sia tornato prima di aver compiuta la sua missione.

— 12 ottob. Nella notte accadde un incendio nel porto. Venti bastimenti furono abbrucati; molte barche e vecchi ponti furono pure abbrucati.

ALEPPO

— Il 24 ad Aleppo fu scoperta una congiura tendente a ricominciare la carneficina dei cristiani. Il governatore turco dovette terribilmente inflire contro i colpevoli, fortunatamente poco numerosi.

AMERICA

— I giornali americani smentiscono la facillazione di Walker e del suo compagno d'armi. Essi furono anzi posti in libertà, dopo aver invocato la loro qualità di cittadini degli Stati Uniti, mercè l'intervento dell'agente inglese.

RASSEGNA DI GIORNALI

Riportiamo la parte integrante dell'articolo, firmato Boniface, del *Constitutionnel* del 12 e che ci venne segnalato dal telegrafo:

L'invasione del territorio napoletano per parte dell'armata Piemontese, è ormai un fatto compiuto; noi vogliamo esaminare con una scrupolosa imparzialità il carattere e la portata di questo avvenimento.

Qui il sig. Boniface stabilisce i principii fondamentali dell'indipendenza dei popoli garantita dalla sovranità degli Stati; onde la interna libertà ed il principio di non intervento, sanzione di questi principii di reciproca garanzia. Scendendo poi all'applicazione di questi principii alla questione italiana, deduce dalla libertà interna il diritto nei Siciliani e Napoletani di fare la rivolu-

zione in casa loro, e secondo il principio di non intervento afferma non appartenere al Piemonte, più di quello appartenga all'Austria d'immischiarsi nei loro affari interni, chiamando questa ingerenza politica un intervento armato; ed ecco come spiega la sua distinzione:

Tra l'intervento di Garibaldi e quello dell'esercito piemontese, vi è una differenza che colpisce troppo gli animi. Garibaldi non era che un uomo di parte; prima di imbarcarsi avea resa al suo sovrano la sua spada di comandante; obbediva a ciò che egli considerava come la sua missione personale, ed i suoi atti non impegnavano che lui. Se è vero che fra i volontari arruolati nelle sua impresa, vi fossero degli stranieri, non per questo erano venuti in nome d'Italia, come un Italiano, per sollevare e dirigere una rivoluzione interna negli Stati del re di Napoli. Non era certo colle sue bande che ei poteva conquistare un popolo di dieci milioni di abitanti; null'altro poteva che comunicar loro la propria pressione, e trascinarti col prestigio che si attaccava al suo nome, in una lotta suprema contro un governo colpito d'impopolarità.

L'invasione piemontese ha ben altro carattere. Essa costituisce l'ingerenza di uno Stato regolare in uno Stato indipendente. Essa è per conseguenza un attacco portato contro la sovranità del reame delle Due Sicilie, per il re di Sardegna. E come se tutto dovesse essere strano ed anormale in questa situazione, l'invasione piemontese ebbe luogo senza dichiarazione di guerra, mentre il rappresentante del re di Napoli era a Torino.

Ma la condotta del Piemonte non è soltanto in opposizione col diritto delle genti; essa è anche in contraddizione con tutti i principii che ha invocati esso stesso e che ora disconosce. Infatti quando parve che il governo romano avesse intenzione di fare appello all'intervento napoletano per proteggerlo contro le minacce della rivoluzione, il gabinetto di Torino non esitò a dichiarare che considerava l'entrata dell'armata del re di Napoli negli Stati della Chiesa, come una violazione della di lui neutralità.

Recentemente ancora ha contestato al Papa stesso il diritto di comporre una forza pubblica con elementi stranieri, ed è perché il Sommo Pontefice si è rifiutato di aderire ad una ingiunzione che lo invitava a sciogliere questa forza, che i suoi Stati furono invasi. Per quale strana inconseguenza il Piemonte che rivendicava in guisa così minacciosa il principio di neutralità contro un governo che voleva proteggersi, lo viola oggi con questo ardire, contro quei governi medesimi, per ispoledarli?

Vi è ancora di più. Quando il conte di Cavour volle giustificare nel suo Memorandum l'invasione degli Stati della Chiesa, ha fatto intendere chiaramente che il Piemonte voleva prevenire l'irruzione rivoluzionaria, e che quest'atto, così grave da parte sua, era una specie di colpo di Stato militare, diretto principalmente contro l'influenza di Garibaldi.

Ora, oggi, intervenendo negli Stati napoletani, forse che il Piemonte va a combattere Garibaldi? Evidentemente no! Egli va ad aiutarlo. Non è contro Napoli, sibbene contro Gaeta che devono rivolgersi gli sforzi dell'esercito piemontese.

Così dunque da qualunque punto di vista che uno si metta, non può a meno di deplorare la condotta del Piemonte. L'invasione degli Stati della Chiesa e quella degli Stati napoletani gli credno una responsabilità che sarebbe inutile di attenuare; essa si caratterizza da sé.

Il Piemonte è responsabile davanti all'Europa dell'iniziativa che ha presa.

Il sig. Boniface conchiude appellando al Sindacato dell'Europa di questa, che a lui pare, violazione del diritto pubblico. Ma la Presse del 12 prendendo ad esaminare il giudizio del signor Boniface sulla politica del gabinetto di Torino, comincia dal contestare quasi al Constitutionnel il carattere semi-ufficiale, che tutti gli riconoscono.

Ecco la risposta del sig. Mahias:

Il pubblico ha preso da qualche tempo, non si saprebbe al certo perchè, l'abitudine di accordare una qualche attenzione agli articoli del Constitutionnel. Le numerose smentite che il governo e i fatti hanno inflitto a questo foglio, restringono di molto ai nostri occhi l'importanza delle sue dichiarazioni.

Il Constitutionnel stabilisce un parallelo fra gli atti del conte di Cavour e gli atti di Garibaldi. Ei si pronunzia caldamente in favore di questi ultimi. Che si stabilisca a Napoli un governo puramente rivoluzionario e dittatoriale, nulla di meglio; agendo così Garibaldi non impegnava che lui stesso, ma che ad uno stato di cose provvisorio, violento, che eccita tutte le passioni, che lascia tutte le speranze, e, conseguentemente tutte le inquietudini, si faccia succedere un regime legale, regolare, costituzionale; che si rimpiazzino le bande sollevate in nome dell'indipendenza con forze disciplinate; ecco ciò che il sig. Boniface non può ammettere.

Il Constitutionnel dice che Garibaldi agisce nell'interesse dell'Italia; noi crediamo che il conte di Cavour non agisca altrimenti.

Faremo notare al Constitutionnel che il Piemonte accetta perfettamente la responsabilità dei suoi atti; e ne appella al sindacato dell'Europa, colla medesima sincerità del sig. Boniface.

A proposito della qualificazione dell'intervento armato, faremo notare che il diritto d'intervento armato appartiene in questo momento più al Piemonte che all'Austria. Il sig. Boniface dimentica che per aver tentato diciotto mesi or sono di esercitare il medesimo diritto passando il Ticino, l'Austria fu messa al bando dell'Europa, e ricevette le severe lezioni di Magenta e Solferino. Il Piemonte, al contrario, non pare che abbia a temere che proteste più o meno offensive, il che stabilisce fra la sua posizione e quella dell'Austria una differenza abbastanza grande.

Anche il Siècle in un articolo firmato Emile de la Bedollière prende a discutere il giudizio del signor Boniface, e combatte la qualificazione d'intervento armato, facendo osservare che l'esercito piemontese interviene come amico, invitato, acclamato dalle popolazioni; definisce la sovranità popolare col diritto di costituirsi la sovranità che più le piace, quindi Napoli e le Sicilie essere in diritto di acclamare Vittorio Emanuele; e conchiude alla sua volta:

Il Piemonte resta fedele alla missione che si è assunta. Rappresenta la nazionalità italiana, e copre della sua possente egida dei popoli che troppo a lungo oppressi sono unanimi nelle loro aspirazioni. I loro nemici erano i suoi. Quando la gloriosa rivoluzione delle Romagne era minacciata, il suo dovere era di difenderla e di impedire ad un monarca assoluto di comprimerla. Quando le bande straniere si radunavano per combattere la volontà degli Italiani, era suo dovere di protestare, ed è questa stessa volontà che gli impone il dovere di entrare nel regno delle Due Sicilie. Se uno si mette al punto di vista di questa liberazione d'Italia cominciata con tanto splendore dalla Francia, non si può che applaudire a Vittorio Emanuele. Il deplorarlo è far causa comune coi partigiani della legittimità che vorrebbero ammutinate contro di noi le potenze del Nord e predicono il giorno in cui, per servirsi delle espressioni poetiche dell'Union, i Titani saranno fulminati.

L'Opinion Nationale, in un articolo del signor Guerauld, non la pensa altrimenti, e giudica l'articolo del Constitutionnel come lo giudica la Presse ed il Siècle.

Il Débats, nel suo bullettino politico, dice dissentire apertamente dall'opinione del Constitutionnel.

— Leggiamo nella Rivista politica dell'Indép. Belge del 13, relativamente all'articolo del Constitutionnel le seguenti parole:

« Se noi valutiamo bene la condizione delle cose, e crediamo di bene apporci, questo articolo del Constitutionnel non ha altro scopo, che di dare una certa soddisfazione agli scrupoli del sig. Thouvenel; gli Italiani non se ne daranno pensiero e ne avranno assolutamente torto, se come noi pensiamo la politica generale della Francia relativa alla questione italiana rimane quale è stata fin qui.

Il giornale belga ora citato, tornando a parlare delle tre potenze del Nord, Austria, Russia e Prussia contro il Piemonte, dice ciò esser certo soltanto dell'Austria, e dubbio in quanto alla Russia, ed alla Prussia.

Ecco che cosa dice il Nord su tal proposito: « Ammettendo pure la possibilità anzi la probabilità di rimostranze per parte dei gabinetti di Pietroburgo, di Berlino, e di Vienna noi ricusavamo di credere, almeno in ciò che concerne la Russia all'autenticità di un atto che tale qual è annunciato, avrebbe per una grande potenza che si rispetta una forza obbligatoria che interessi maggiori e nazionali possono soli decidere un governo a mettere in opera.

« Dobbiamo rallegrarci con noi stessi delle nostre riserve. La notizia in questione non è vera; le tre potenze del Nord non hanno rivolto nessuna protesta al governo Sardo. Niente ci prova che non gli abbiano fatto delle osservazioni, ma ciò che ci basta di sapere, si è che uno sbaglio simile a quello che implicava la notizia in questione, non è stato commesso da quella fra le tre corti del Nord i di cui atti c'interessano in modo più particolare »

Comunque sia di tal questione, che queste proteste esistono o no, la politica moderna, così la Presse, sembra farne tanto poco caso che si possono considerare come una formula d'etichetta internazionale. In generale esse dicono molto per avere un pretesto di fare pochissimo.

— L'entrata dei Piemontesi nel regno di Napoli è generalmente riguardata dai giornali inglesi come il segnale del definitivo ed imminente scioglimento della questione italiana.

Il Morning-Post s'occupa già di regolare la posizione futura del Papa, al quale propone d'applicare i progetti di Napoleone I nel 1808; la soppressione assoluta di qualunque autorità temporale, il diritto di residenza al Vaticano, e una pensione vitalizia di 30 a 35.000 sterline. Quanto al re di Napoli il Morning-Post consiglia ai Napolitani di espellerlo, come perturbatore dell'ordine pubblico.

BORSA DI NAPOLI

18 OTTOBRE	
5 per 100	Contanti. Duc. 88 1/2
4 per 100	idem. » 74 3/4
Rendita di Sicilia	idem. » 83 1/2

ANNUNZII

I NOSTRI MORTI

NAPOLI E SICILIA

STATISTICA POLITICA

DI MARIANO D'AYALA

Si vende a beneficio di pubblica istituzione. I libri DETKEN e DURA saranno i tesori di questa cassa sacra e presso loro soltanto si troveranno a comprarsi 1000 esemplari al prezzo ognuno di grana 20.

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51